

DISEGNI DI LEGGE IN DISCUSSIONE O APPROVATI DALLE
COMMISSIONI CONSILIARI COMPETENTI E IN CONNESSIONE ALLA
MANOVRA FINANZIARIA E DI BILANCIO DELLA REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA PER IL 2006

- q Istituzione dell'Agenzia regionale di assistenza tecnica in agricoltura "LAORE"
- q Istituzione dell'Agenzia per la ricerca in agricoltura della Regione Sardegna (AGRIS)
- q Istituzione dei Parchi naturali regionali dell'Oasi di Tepilora, delle Foreste di Gutturu Mannu e del Monte Arci
- q Tutela della salute e riordino del Servizio sanitario della Sardegna
- q Riordino e razionalizzazione delle professioni turistiche
- q Nuove norme per l'uso del territorio regionale
- q Riordino delle funzioni in materia di aree industriali
- q Disposizioni varie in materia di entrate, riqualificazione della spesa, politiche sociali e di sviluppo

VALUTAZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE RECANTI
«ISTITUZIONE DELL'AGENZIA REGIONALE DI ASSISTENZA TECNICA IN AGRICOLTURA LAORE»

E

«ISTITUZIONE DELL'AGENZIA PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA DELLA REGIONE SARDEGNA AGRIS».

a) *Nota di carattere generale sulla riforma degli Enti.*

Siamo di fronte ad un tentativo di profonda revisione del sistema Sardegna, individuandolo però semplicemente nella macchina della Regione, che non riesce a fare sintesi tra le esigenze delle persone e la necessità di una nuova idea e definizione di Regione, da intendersi invece come insieme di istituzioni, territori e cittadini.

La Giunta regionale propone un nuovo assetto istituzionale. Il nuovo assetto proposto evidenzia un profondo cambiamento del modello di democrazia. Il nuovo assetto proposto è, nella sua impalcatura complessiva, coerente con l'obiettivo di un modello politico istituzionale fortemente presidenzialista.

Noi non ci siamo lasciati ingannare dalla volontà del Presidente, pubblicamente manifestata, di decentrare nel territorio Enti e Assessorati. Così non è.

Nel rapporto tra Presidente e Giunta, tra Esecutivo e Consiglio, tra Enti locali e Regione, nella programmazione dello sviluppo e nella gestione del bilancio e delle risorse, il processo di cambiamento avviato caratterizza il nuovo modello di democrazia in senso fortemente centralista e con i poteri e le funzioni presidenziali enormemente rafforzati.

Parrebbe eccezionale la trasformazione degli Enti in Agenzia, apparentemente ragionevole perché connessa alla razionalizzazione, al risparmio, ad una maggiore funzionalità nel rapporto programmazione-attuazione. È invece coerente con una strategia che contrasta con il principio di sussidiarietà e dello sviluppo locale, perché accentra funzioni e competenze e vanifica la centralità del territorio e la partecipazione degli attori sociali, economici e istituzionali che dovrebbero concorrere sia in fase di programmazione che di attuazione.

L'Agenzia diventa strumento del momento esecutivo (Presidente e Giunta).

In termini generali le proposte fatte dalla Giunta sulla riforma della Regione, proprio per la complessità degli obiettivi, non deve essere uno spezzatino. Va pensata e governata in termini unitari nonché condivisa con le forze sociali in fase di programmazione e di attuazione.

Infatti, mentre si ribadisce l'esigenza di garantire un assetto istituzionale con le otto Province (con stessi poteri, uffici e servizi) e con l'area metropolitana di Cagliari, sta accadendo quanto è già accaduto con il processo federalistico nazionale che, nella foga di individuare funzioni e compiti da decentrare, sono stati creati problemi sul versante della disponibilità delle risorse, dei poteri concorrenti e sulle materie attuative, sul ruolo dello Stato, e quindi della Regione, per le politiche e gli interventi perequativi e solidaristici.

Non possono essere tanti i disegni di riforma, si tratta di un unico disegno di architettura istituzionale e di governo da costruire e leggere nella sua dimensione unitaria. La CISL sarda ritiene indispensabile che la Regione predisponga una proposta di riforma, alla quale ricondurre il filo unitario che deve legare i discorsi del personale, sui trasferimenti di funzioni e risorse e su quel che dovrà essere la nuova Regione. La CISL ritiene centrale la questione istituzionale, nonché propedeutica, rispetto a tutte le altre, e delle quali costituisce strumento determinante per le rispettive soluzioni. Essa non è soltanto una delle molte questioni sul tappeto, ma quella che può determinare il successo delle strategie sullo sviluppo e il lavoro per la Sardegna.

Statuto speciale, federalismo interno, riforma amministrativa sono tasselli di uno stesso mosaico. Il cambiamento istituzionale deve rispondere dunque ad una strategia politica evitando di realizzarlo con il metodo dello spezzatino. Questo cambiamento deve essere condiviso e partecipato. Anche oggi la stagione delle riforme non è esclusiva competenza dell'Esecutivo re-

gionale, ma del Consiglio e delle rappresentanze economiche, sociali e istituzionali della Sardegna, a fondamento di una buona ed efficiente democrazia regionale.

Il nostro interesse riguarda soprattutto la tutela specifica dei lavoratori interessati alle riforme: i 6.200 dipendenti dell'Ente Regione, i 170 delle Comunità Montane, i 180 dei Consorzi Industriali, i 207 operai dei Consorzi Interprovinciali Frutticoltura.

b) *Valutazioni dei disegni di legge degli Enti Agricoli*

Le politiche per lo sviluppo, l'individuazione di appropriate strategie per rilanciare il sistema produttivo regionale sardo hanno, da sempre, attribuito all'agricoltura un ruolo rilevante.

Il settore, nel corso degli anni, è stato oggetto di significativi cambiamenti, tanto sul versante organizzativo che su quello produttivo, che però non hanno inciso in modo definitivo sui nodi strutturali che risultano di ostacolo ad una perfetta integrazione dell'agricoltura sarda dentro i modelli nazionali e, soprattutto, dentro il quadro economico regionale specie con i settori a valle della produzione.

Caratteristica costante della nostra agricoltura è la perdurante diversità delle strategie settoriali che contraddistinguono la realtà sarda, che si evince soprattutto nelle difficoltà del recente periodo per il comparto lattiero caseario e che si stanno proponendo con la stessa gravità e complessità nel settore viticolo ed in quello ortofrutticolo.

Attualmente l'agricoltura della Sardegna sembra riconducibile ad almeno due categorie distinte. La prima pare caratterizzarsi da una realtà economica e territoriale dove l'innovazione e l'integrazione di filiera rappresentano i fattori di successo e di sbocco delle produzioni ed è qui che l'agricoltura fa sistema e si integra perfettamente dentro un modello industriale. La seconda categoria invece è quella esercitata in larga parte dai territori dell'interno in cui, a fianco alla produzione agricola slegata da parametri di efficienza, si sta dando origine ad una nuova linea di sviluppo.

In quest'ambito l'agricoltura si pone l'obiettivo di soddisfare la crescente richiesta dei consumatori in termini di qualità, sicurezza alimentare ed ambiente.

La scelta strategica obbligata per il futuro, anche con l'intento di consolidare l'attuale base produttiva, risiede non solo nell'adeguare le produzioni, ma anche nel qualificare le funzioni che rientrano oggi in quell'area che viene definita multifunzionale.

La trasformazione ed il consolidamento dell'agricoltura sarda ha però bisogno di una politica settoriale che si liberi dalle incertezze che hanno contraddistinto l'ultimo decennio, e che accompagni il processo di cambiamento attraverso una mirata azione innovatrice sul versante della produzione, garantendo la qualità dei prodotti, sul versante della ricerca che supporti l'innovazione, e sul versante della divulgazione e dell'assistenza tecnica.

È opinione diffusa e condivisa che l'agricoltura sarda, con le sue profonde articolazioni, esprima buone potenzialità di crescita che non possono comunque realizzarsi con meccanismi spontanei, guidati in via esclusiva dal mercato. Infatti, l'agricoltura della nostra isola, al pari degli altri settori produttivi, esprime standard di efficienza decisamente inadeguati anche a fronte di un quadro di riferimento che ha ormai dimensioni economiche globalizzate.

La sfida dell'agricoltura, per gli anni a venire, deve essere condotta sul piano di una crescente competitività sia delle imprese sia dei territori e dei prodotti, nonché su condizioni di competitività costruite sulla qualità dei prodotti, sull'innovazione e sulla capacità di assicurare agli agricoltori condizioni di reddito adeguate. Questa sfida ha come presupposto la capacità del settore di contribuire allo sviluppo territoriale ed alla tutela delle aree rurali e, quindi, solo attraverso un nuovo patto tra settore primario e società.

In questo contesto le politiche di indirizzo di supporto e di coordinamento risiedono in larga parte nell'azione della pubblica amministrazione, ed in modo particolare della Giunta regionale sarda.

Intanto in Sardegna occorre una politica di settore che faccia perno proprio sulle potenzialità che l'agricoltura sarda esprime, tenendo conto delle risorse naturali disponibili, capacità professionali, ambiente incontaminato etc. Un percorso che sappia coniugare queste potenzialità con le richieste poste dai consumatori.

C'è da domandarsi, quindi, se le proposte contenute nel progetto di riforma degli Enti agricoli sardi risponda a questa esigenza oppure no.

A giudizio della CISL sarda il disegno di legge proposto, ancor prima di entrare nel merito delle difficoltà del settore, vuole essere un'ennesima occasione per consentire all'amministrazione regionale di operare qualche risparmio. L'obiettivo di cancellare gli Enti per trasformarli in Agenzie superandone l'attuale numero, e abolendo i Consigli di amministrazione, pare rispondere intanto a questo proposito, quello cioè di tagliare i costi.

Si tagliano i costi e, contestualmente, si vuole gerarchizzare l'ambito decisionale delle scelte politiche e di quelle tecniche ed operative nel settore.

L'istituzione delle Agenzie in luogo degli Enti, guidate da un direttore generale nominato dalla Giunta e che risponde del proprio operato solo a chi lo nomina, costituisce l'essenza del pensiero politico dominante al momento nell'Esecutivo regionale.

Quello cioè di eliminare gli ambiti intermedi di decisione, restringendo gli spazi di partecipazione alla formazione delle proposte che peraltro, per anni, ha rappresentato il modello di Governo del sistema Sardegna.

Nel progetto di accorpamento dei diversi soggetti attualmente operanti nelle varie aree produttive dell'agricoltura sarda si vorrebbe istituire un'unica Agenzia per la ricerca, una per l'assistenza tecnica ed una per i pagamenti, ciascuna con un proprio direttore generale, senza organi di controllo politico, tranne la Giunta supportata dall'istituzione di una consulta, nominata sempre dalla Giunta.

Non esiste nel DDL un organo di indirizzo e di coordinamento dei servizi da svolgere e pertanto pare debba essere la Giunta in futuro a decidere chi deve fare l'assistenza tecnica, come farla con chi, ma anche dove fare la ricerca, quali aree privilegiare, quali percorsi sviluppare e quali metodi sperimentare.

La divulgazione di questi risultati in pieno campo per metterli a disposizione degli agricoltori lo decide ovviamente sempre la struttura direzionale.

Tutto ciò ci fa dire che la proposta di riordino avanzata dalla Giunta appare già da questi aspetti poco convincente. Ma anche quella di accorpare in un solo Ente la ricerca appare poco praticabile.

Si ribadisce, nel progetto di riforma, che la ricerca sarà coordinata e sostenuta nei contenuti dalle facoltà di agraria e veterinaria dell'Università di Sassari che per loro natura rispondono ad una amministrazione diversa da quella regionale. Pertanto quali indirizzi avranno la preminenza, quelli didattici o quelli più immediatamente attinenti il circuito produttivo rappresentato dalle aziende agricole?

Per quanto attiene l'articolato dei due DDL possiamo riscontrare:

- all'articolo 1 viene stabilito che si istituiscono le Agenzie e che queste sono sottoposte al controllo ed ai poteri d'indirizzo della Giunta.

Una prenderà in consegna tutta l'assistenza tecnica fornita dall'Ersat, dai Consorzi per la frutticoltura e quelle esercitate dall'Istituto di Incremento Ippico, l'altra si occuperà di ricerca sommando le competenze dell'Istituto Zootecnico Caseario, dei Consorzi di Frutticoltura, dell'Istituto di Incremento Ippico, della Stazione Sperimentale per il Sughero e del CRAS.

q All'articolo 3 si stabiliscono le funzioni delle Agenzie: quella tecnica e quella della ricerca.

Nella definizione delle funzioni è scomparso il riferimento alla territorializzazione dei servizi, peraltro già esistente, ed anche il presupposto di raccordare i servizi erogati dai due nuovi soggetti.

Nell'articolazione successiva si stabiliscono i criteri per la nomina dei direttori generali a cui possono anche accedere i dipendenti regionali, senza escludere il ricorso a personale esterno all'amministrazione regionale.

q All'articolo 13 (LAORE) e 12 (AGRIS) si fa riferimento al personale senza chiarire in modo esplicito la condizione dello stesso. Non più dipendenti degli Enti strumentali attualmente esistenti ma neanche inseriti nel ruolo unico regionale.

Per quanto attiene questo capitolo non viene definito in alcun modo quale sarà la dotazione organica ottimale, tranne un accenno al fatto che il personale attuale in servizio presso gli Enti oggi operanti costituiranno la base di partenza delle nuove agenzie. Viene specificato comunque che entro un anno parte del personale potrà optare verso l'ingresso nell'amministrazione regionale. Non viene specificato invece in che modo l'attuale patrimonio di professionalità verrà salvaguardato nelle nuove Agenzie.

q Negli articoli relativi al patrimonio delle Agenzie non si fa menzione degli attuali immobili posseduti dagli Enti né del loro possibile utilizzo futuro.

Nei pour-paler è emersa comunque la volontà della Giunta di dismettere parte del patrimonio immobiliare ed in particolare:

q cessione della SBS di Arborea;

q cessione della Tanca Regia di Abbasanta;

q cessione al Comune del Galoppatoio di Chillivani;

q cessione delle Aziende di Surigheddu e Mamuntanas;

q affidamento a privati, verosimilmente alla Confindustria, del patrimonio della Stazione Sperimentale del Sughero di Tempio.

Anche su questo versante valgono le considerazioni già fatte per quanto attiene il disegno di riforma concepito senza un adeguato momento di confronto e di concertazione con le parti sociali.

Le stesse dismissioni paiono svincolate da qualunque ipotesi di valorizzazione del patrimonio e delle stesse aziende, dettate invece esclusivamente dall'esigenza di far cassa.

Infine è inopportuno e negativo costituire l'Agenzia ARSEA nel momento in cui non è ancora chiara la riforma degli Enti agricoli e della ricerca.

VALUTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE «ISTITUZIONE DEI PARCHI NATURALI REGIONALE DELL'OASI DI TEPILOGA, DELLE FORESTE DI GUTTURU MANNU E DEL MONTE ARCI»

L'istituzione di alcune aree parco proposta recentemente dall'amministrazione regionale, ed in fase di discussione nella competente Commissione del Consiglio, impone alcune valutazioni sia sul merito che sul contenuto.

Intanto sul merito. Rispetto ad altre regioni la Sardegna risulta essere l'unica in Italia a non aver istituito nessun parco regionale nonostante sin dal 1989, attraverso la legge 31, il Consiglio regionale individuò un percorso specifico per dar luogo alla costituzione di alcuni Enti parco nei diversi territori regionali.

Dal varo della succitata legge, infatti, nessuno dei perimetri indicati per l'istituzione delle diverse aree parco venne adibito a tale scopo eccettuato, beninteso, il Parco di Molentargius e quello di Porto Conte. Entrambe queste aree protette hanno peculiarità che nulla hanno a che vedere con i territori dell'interno indicati dalla legge del 1989 come Parchi naturali.

Stesso discorso vale naturalmente per il Parco del Gennargentu che dopo anni di inutili polemiche, che ne hanno impedito il definitivo decollo, è stato sospeso con uno specifico articolo dell'ultima finanziaria.

Tutto ciò rimanda ad una visione non proprio positiva del Parco in quanto tale, che sinora ha prevalso all'interno delle nostre comunità, che viene percepito non come opportunità di sviluppo del territorio quanto invece come un groviglio di vincoli che limitano la fruibilità dello stesso e condizionano in modo negativo le attività insistenti e praticate dalle comunità interessate.

Del resto se per ben diciassette anni nessuno, né sul piano individuale né attraverso forme associative, ha sentito il bisogno di sollecitare l'istituzione di un parco, qualcosa vorrà dire, e sottolinea ancora una volta la convinzione negativa che si ha di questo strumento di programmazione e governo del territorio.

Gli stessi Enti locali non hanno sinora visto di buon occhio, né valutato positivamente, gli effetti della legge 31/89 e, salvo alcune sporadiche iniziative, peraltro recenti, nessun Comune ha proposto l'istituzione del Parco sul proprio ambito comunale.

La CISL sarda ha in più sedi ribadito l'urgenza di ridefinire, attraverso specifici percorsi, il recupero di politiche volte a valorizzare le risorse locali ponendo proprio al centro delle strategie di rilancio delle comunità sarde, l'uso alternativo del territorio.

I Comuni sardi, soprattutto quelli dell'interno hanno affidato, e affidano tuttora, al recupero del patrimonio ambientale, alla valorizzazione delle risorse territoriali, l'opportunità di tenere vive le stesse comunità impedendone l'ulteriore spopolamento e soprattutto garantendo alle nuove generazioni condizioni di lavoro stabile, presupposto essenziale per bloccare la corsa verso le aree costiere.

In tale contesto la CISL ha nel corso degli anni sostenuto un'intensa vertenzialità orientata a dare impulso alla trasformazione del mondo agricolo, alla valorizzazione dei prodotti locali, alla difesa della qualità e capacità produttiva del mondo dell'artigianato, anche perché solo attraverso il recupero di questi segmenti produttivi è possibile recuperare all'intero territorio regionale nuovi trend di sviluppo.

Vi è un problema complessivo inerente una nuova qualità dello sviluppo della Sardegna che vuole protagonisti, a fianco ai settori tradizionali, un nuovo modello industriale integrato con l'uso delle risorse locali e soprattutto l'individuazione di politiche di sostegno per lo sviluppo del turismo nelle zone interne. Presupposti questi senza i quali l'arresto dello spopolamento diviene impresa improponibile.

In sintonia con questi presupposti, la CISL ha considerato la politica volta all'istituzione dei Parchi come ausiliaria della più generale strategia di valorizzazione del patrimonio ambientale, e certamente non quella esclusiva.

Ciò sta a significare che il patrimonio da difendere è quello esistente, su cui modellare il piano di gestione del Parco, e non certamente il Parco in quanto tale e quindi lo stesso deve diventare un valore aggiunto a quanto le comunità attualmente realizzano e in nessun caso il Governo, attraverso l'introduzione di vincoli, dell'esistente.

I limiti registrati nell'attuazione della 31/89 originano probabilmente dalla definizione di questo iter, che all'interno della legge appare assai poco garantito.

L'orientamento che ha preso il sopravvento nel 1989, infatti, ha portato a licenziare un provvedimento legislativo imperniato sull'introduzione di vincoli sulle attività esistenti, specie quella agro-silvo-pastorale escludendo contestualmente alcune forme di compensazione alle limitazioni imposte.

Assume certamente un altro valore quanto si vuole proporre con i provvedimenti attualmente in discussione presso la V Commissione consiliare tendente ad istituire i Parchi nelle aree di Tepilora, di Gutturu Mannu e di Monte Arci.

Come CISL subordiniamo il giudizio positivo al rispetto di tre ordini di questioni:

- q la partecipazione attiva delle comunità locali;
- q l'adeguato stanziamento di risorse;
- q il rispetto delle condizioni di lavoro attualmente in essere in quelle aree.

Per quanto attiene le considerazioni sul ruolo delle comunità locali la valutazione scaturisce in primo luogo alle brevi considerazioni svolte in premessa. Il successo o meno della nascita del Parco o delle aree protette rimanda ad una adesione convinta delle comunità locali.

In questo contesto risulta certamente positivo l'orientamento assunto dal Comune di Bitti per l'area di Tepilora che, dentro una propria strategia di valorizzazione del territorio ha inteso destinare la zona su citata all'istituzione di un'area Parco.

Appare meno convinta l'adesione delle popolazioni ricadenti nell'area Parco del Monte Arci. Dalle notizie sin qui circolate si evince che alcuni Comuni abbiano espresso parere contrario all'istituzione del Parco mentre, contestualmente, alcune associazioni del mondo agricolo hanno espresso non poche perplessità.

Si pone quindi l'esigenza, prima che la legge venga approvata, di accertare la reale disponibilità delle popolazioni interessate ad accogliere la proposta di gestione di porzione del proprio territorio attraverso lo strumento del Parco.

Appare evidente peraltro che un Parco non condiviso potrebbe incontrare, già sul nascere, difficoltà insormontabili tali da compromettere ogni futura iniziativa simile.

Pari giudizio va espresso per il Parco di Gutturu Mannu sulla cui istituzione esiste sinora solo una adesione parziale che va ulteriormente approfondita e consolidata.

Per quel che concerne le risorse stanziate per consentire l'istituzione dei Parchi regionali in questione, 25 milioni di euro, il giudizio deve essere articolato non solo per l'importo ma anche per la sua destinazione.

La CISL ritiene infatti che, come anche sottolineato precedentemente, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente abbia una valenza culturale, ancorché economica e che tale aspetto debba essere supportato in forma significativa.

Occorre suscitare l'interesse ambientale, che oggi pare sopito, attraverso attività culturali e formative attualmente inesistenti, intanto attraverso l'attività scolastica con programmi didattici specifici.

Viepiù è necessario suscitare un'idea di tutela e valorizzazione dell'ambiente aiutando la formazione di una coscienza collettiva che su questi temi appare troppo condizionata da valutazioni meramente istintive. In tale direzione occorre spendere tempo senza lesinare risorse finanziarie.

La trasformazione degli indirizzi culturali presenti nel territorio sono la garanzia principale per il successo di una politica sui Parchi e dentro quest'orizzonte occorre stabilire le linee d'azione.

Naturalmente l'introduzione delle limitazioni che l'avvio del progetto Parco necessariamente genererà, tanto sul versante della fruibilità del territorio che su quello inerente le colture da praticare e gli interventi anche infrastrutturali da realizzare, porrà, di fatto, il problema delle compensazioni che l'amministrazione regionale è chiamata a contemperare in favore delle popolazioni e delle categorie professionali interessate.

Da ultimo, come CISL, vogliamo rendere esplicita la richiesta inerente le opportunità di lavoro che il progetto Parco dovrà generare. Infatti non sarebbe accettabile un'ipotesi meramente conservativa del governo del territorio. La CISL ritiene essenziale in tal senso introdurre nel disegno di legge un'ulteriore specificazione in cui si rende esplicita la volontà di creare, dentro il progetto Parco, nuove e qualificate opportunità di lavoro.

Giustamente nelle aree destinate a Parco dove già agisce l'Ente Foreste, che attraverso la sua struttura organizzativa e professionale, realizza tutti gli interventi connessi con l'attività del bosco, questi devono essere assegnati, tramite convenzione all'Ente medesimo.

VALUTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE «TUTELA DELLA SALUTE E RIORDINO DEL SERVIZIO SANITARIO DELLA SARDEGNA»

La forma di governo e di programmazione del sistema socio-sanitario regionale ha subito, nel corso di quest'ultimo anno, gli effetti negativi di crescenti elementi di incertezza del quadro di riferimento normativo, finanziario ed istituzionale.

Assistiamo ad atti che intervengono su singole questioni o su singoli strumenti di programmazione in modo quasi sempre disorganico, con ritardi e inadempienze che mettono in difficoltà il sistema o, ancor peggio, annunci che non hanno poi un seguito concreto.

La prima fonte di incertezza e di destabilizzazione del sistema, è nell'andamento assolutamente confuso e irrazionale del confronto sui temi del diritto alla salute e delle modalità di risposte (in termini di prestazioni socio-sanitarie) da dare ai bisogni in continuo aumento.

Non può più essere accettata, infatti, una distrazione in cui il Governo regionale, di fatto, evita ogni occasione di confronto vero con la rappresentanza sociale per intervenire spesso in modo unilaterale e frammentario sul sistema.

In assenza di un sistema di relazioni solido e strutturato, gli atti di programmazione (Piano socio-sanitario ecc.) rischiano di restare oggettivamente un elenco di indirizzi e raccomandazioni il cui peso reale nel sistema socio-sanitario diffuso è pressoché irrilevante.

In questo quadro, alquanto problematico viene presentato il disegno di legge proposto ed approvato dalla Giunta «Tutela della salute e riordino del Servizio sanitario della Sardegna» del 3 gennaio 2006, inserito nel collegato alla finanziaria 2006.

Aspetti critici sul DDL della Giunta

- q La proposta di disegno di legge di riordino del sistema sanitario della Sardegna conferma le linee di fondo del sistema sanitario nazionale istituito con legge n. 833 del 1978 (principi di sistema e principi organizzativi) perché non si desumi, viene detto, una visione di un servizio sanitario regionale auto-referenziale ma incentrato alla persona titolare del diritto, facendo quindi convergere su di essa l'Ssessorato alla sanità, le Aziende sanitarie, altri erogatori pubblici e privati, gli Enti locali, le Università, l'Arpas e l'Istituto Zooprofilattico della Sardegna. Non sarà invece che appare proprio autoreferenziale?
- q Si darebbe avvio poi alle disposizioni per indicare provvedimenti e procedure di erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli di assistenza sanitaria e socio-sanitaria. Ma quando all'articolo 1, comma 3, la Regione assicura i livelli essenziali e uniformi di assistenza, attraverso le Aziende sanitarie, l'Azienda ospedaliera Brotzu, le Aziende ospedaliero-universitarie di

Cagliari e Sassari, ed altri soggetti pubblici e privati, ci preoccupano gli aspetti legati alla rete ospedaliera, di cui non è dato ancora sapere, così come non è dato sapere quali saranno i livelli essenziali e uniformi di assistenza, così come non si sa nulla delle Aziende ospedaliero-universitarie di Cagliari e Sassari, che risulterebbero in quanto citate nel disegno di legge.

- q Al comma 8, viene detto che le Aziende sanitarie di cui al comma 3 partecipano all'elaborazione del Piano sanitario regionale e degli altri strumenti di programmazione da esso previsti, mentre gli Enti locali partecipano invece alla programmazione regionale e aziendale delle attività e alla verifica dei risultati di salute delle Aziende, ect. Non ci convince affatto questo livello di programmazione.
- q Per la CISL sarda l'orientamento generale per la programmazione degli interventi di promozione della salute è di valorizzare il ruolo preminente degli Enti locali, riservando alle Aziende sanitarie la funzione di proposta, supporto e consulenza tecnica. Il distretto è l'elemento più rilevante tra gli obiettivi di sistema del Piano sanitario regionale.
- q Se nel Piano sanitario regionale non si è fatto cenno a sufficienza del riordino dell'organizzazione distrettuale delle Aziende sanitarie anche nel disegno di legge non si evince più di tanto quale modello di distretto si intende individuare, tenendo presenti aspetti già indicati anche nelle valutazioni del Piano sanitario regionale, quali il territorio regionale, l'entità demografica dei Comuni, la geografia territoriale e le nuove istituzioni provinciali.
- q Nel DDL si denota una forte «aziendalizzazione» del sistema sanitario, fortemente accentrato alla Regione e poco decentrato sul livello locale territoriale. Se si afferma che il distretto rappresenta l'ambito territoriale di riferimento per l'accesso ai servizi sanitari, di conseguenza appare indispensabile che anche per i servizi socio-sanitari venga individuato lo stesso ambito di riferimento.
- q L'articolo 13 del DDL è emblematico nella definizione del distretto socio-sanitario: non viene fatto cenno alle funzioni e alle risorse del distretto, è assente ogni riferimento all'Ufficio di coordinamento delle attività distrettuali. Nessun cenno sulle modalità ed i criteri di attribuzione dell'incarico di direttore del distretto (chi sarà? Un esterno, un medico, un amministrativo, ecc.). Altrettanto vale sui dipartimenti e sulle Aziende miste ospedaliero-universitarie.
- q Altrettanto dicasi per la programmazione integrata socio-sanitaria, essa va infatti esercitata con la dovuta autorevolezza dai comitati dei sindaci a livello di distretto, unitamente al compito di indirizzo e verifica nei confronti del distretto sanitario. Non s'intravede nel DDL un ordine dei diversi ruoli istituzionali e le relazioni fra questi. Infatti, all'articolo 10, è prevista sì la programmazione sanitaria regionale ma non concertata, solamente una larga consultazione con diversi soggetti e con forte esclusione delle organizzazioni sindacali.
- q Altrettanto importante è promuovere una corretta relazione fra pubblico e privato. Il rapporto con le strutture sanitarie private si colloca nel quadro di relazioni fra committenza, affidata esclusivamente alle direzioni generali e distrettuali, e produzione da modulare o organizzare sulla base delle esigenze del sistema. L'accreditamento di tutti i soggetti fornitori costituisce, nel sociale, come in sanità, l'insieme dei tratti strutturali, di qualità, di professionalità, che un soggetto gestore, pubblico e privato, deve possedere per poter stabilire una relazione convenzionale con il committente pubblico. Fattore determinante per garantire anche la libera scelta del cittadino alla fruizione dei servizi sociali e socio-sanitari.
- q Il rapporto con il terzo settore evoca inoltre ulteriori sviluppi del sistema di relazioni fra i soggetti che operano nel territorio. Nella formazione degli atti di programmazione socio-sanitaria il terzo settore è chiamato a partecipare ai momenti di progettazione, nella chiarezza della distinzione dei ruoli (la programmazione resta alle autonomie locali), ma saldamente coinvolto nell'organizzazione della rete dei servizi.

VALUTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE

«NUOVE NORME PER L'USO DEL TERRITORIO REGIONALE» E SUL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

- 1) Il Piano Paesaggistico regionale approvato il 13 dicembre scorso dalla Giunta regionale rappresenta, come atto formale, insieme alla nuova legge urbanistica regionale, un atto di primaria rilevanza politica e programmatoria. Infatti, la pianificazione e gestione del territorio è parte integrante del modello di sviluppo della Sardegna e di tutti i suoi territori e comunità.

Nei due atti approvati dalla Giunta regionale si è di fronte a scelte di grande impatto politico, sociale e culturale. L'idea guida prevalente è la conservazione dell'habitat, anche se la legge sui Piani Paesaggistici indica le finalità di: preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future identità ambientale, storica, culturale e insediativi del territorio sardo; proteggere e tutelare il paesaggio culturale e naturale e la relativa biodiversità; assicurare la salvaguardia del territorio e promuoverne forme di sviluppo sostenibile, al fine di conservarne e migliorarne la qualità.

Per raggiungere questi fini vengono individuati 27 ambiti territoriali e vengono individuate 3 azioni per realizzare gli obiettivi di qualità paesaggistica. Le azioni sono quelle della conservazione, della trasformazione, del recupero.

Il Piano Paesaggistico regionale contiene prescrizioni, indirizzi, misure di conoscenza, misure di conservazione, criteri di gestione e trasformazione e azioni di recupero e riqualificazione.

Gli assetti individuati sono quello ambientale, storico culturale.

La legge urbanistica regionale individua i soggetti, gli strumenti, i livelli della pianificazione territoriale e le misure di salvaguardia.

- 2) La CISL sarda esprime una valutazione sul Piano Paesaggistico regionale e sulla nuova legge urbanistica regionale dal punto di vista dei processi di costruzione e definizione adottati dall'Istituzione regionale prima dell'approvazione delle norme, e dal punto di vista dei contenuti dei due articolati di legge.

Sul primo punto di vista il metodo utilizzato dall'Esecutivo regionale. Il giudizio è negativo poiché è mancato un reale coinvolgimento dei soggetti interessati, un lasso temporale adeguato per la valutazione e perché i momenti di consultazione collettiva adottati rappresentano un tentativo di occultare la cancellazione dell'esperienza concertativa, sia con le rappresentanze economiche e sociali, sia con gli Enti locali.

Sul secondo punto di vista il merito dei due documenti di pianificazione territoriale. La CISL chiede già da oggi importanti modifiche sulla strategia che sottende gli articolati, e sui contenuti di molti degli articoli del Piano Paesaggistico e della legge urbanistica. Infatti, molti potrebbero essere gli effetti deleteri a breve, a medio e a lungo termine nel tessuto sociale, produttivo e nelle funzioni e poteri degli Enti locali.

La CISL sarda ritiene, infatti, che l'adozione dell'uno e dell'altro strumento rappresenti certamente una scelta inderogabile, non solo sul versante normativo, ma anche dal punto di vista dei processi di sviluppo economico e sociale che è necessario attivare.

Gli aspetti negativi riguardano però questioni fondamentali che toccano gli interessi dei cittadini, delle comunità e della Sardegna nel suo complessivo patrimonio geo-territoriale, storico, ambientale e culturale.

- 3) L'idea prevalente dei due documenti è la conservazione attraverso forme e strumenti di vincolo che, nel conservare e rappresentare il territorio, non s'interroga adeguatamente però su come farlo vivere in una fase particolare della storia dell'isola.

La conservazione e la rappresentazione del territorio vanno rapportate, infatti, a tutte le caratteristiche sociali, economiche e ambientali della Sardegna. È assente in questa direzione un piano generale di sviluppo in grado di supportare le scelte della pianificazione ambientale e urbanistica.

I vincoli e le prescrizioni prescindono da esigenze primarie che dovrebbero guidare la pianificazione e gestione del territorio: il riequilibrio territoriale nella dimensione della concentrazione urbana, dello spopolamento con il fenomeno di pauperizzazione dei comuni minori; l'accentramento irrazionale dei processi produttivi, dei servizi e dei centri di decisione, delle produzioni culturali; l'esodo e l'abbandono delle leadership dai comuni minori verso le città, l'attenzione agli abitanti quali soggetti fondamentali e vera anima del territorio.

- 4) Il Piano Paesaggistico regionale (norme tecniche di attuazione) e la nuova legge urbanistica prefigurano, tramite le procedure, gli strumenti e i soggetti individuati quel nuovo modello di partecipazione alla programmazione dello sviluppo già ampiamente descritto nelle proposte riguardanti le riforme istituzionali e della Regione.

Nello specifico si evidenzia:

- q un forte dirigismo della Regione sulle scelte dello sviluppo e di governo del territorio, ma anche sul versante esecutivo ed attuativo;
- q un rafforzamento della Giunta regionale e soprattutto della Presidenza quale soggetto fondamentale nella programmazione dello sviluppo;
- q un ruolo secondario, in alcuni casi marginale, del Comune nella pianificazione territoriale; gli Enti locali hanno un ruolo di recettori del processo di pianificazione;
- q la totale predominanza dell'adeguamento, della dimensione estetica e del fattore temporale nella disciplina urbanistica comunale;
- q l'assenza del principio di sostenibilità sociale accanto a quello altrettanto fondamentale di sostenibilità ambientale;
- q un regime vincolistico che prescinde dalle reali condizioni di vita e di ambiente, anche storico culturale, che suggerirebbe invece scelte più appropriate e specifiche e da collocare in un lasso temporale adeguato.

Alla luce di queste considerazioni la CISL sarda, pur ritenendo indispensabile l'adozione del Piano Paesaggistico regionale e della nuova legge urbanistica chiedono alla Regione consistenti modifiche sui contenuti e un coinvolgimento degli Enti locali e di tutte le rappresentanze sociali ed economiche. Si ritiene infatti che questo, e non solo l'adozione della norma, sia il migliore viatico per un processo di vero cambiamento.

VALUTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE «DISPOSIZIONI VARIE IN MATERIA DI ENTRATE, RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA, POLITICHE SOCIALI E DI SVILUPPO»

Il disegno di legge contiene le norme considerate intrusive nella legge finanziaria regionale per il 2006 e dunque ripresentate con uno specifico provvedimento come collegato alla manovra finanziaria e di bilancio.

La CISL sarda, in assenza di una concertazione con la Giunta regionale, aveva già riassunto le valutazioni sui diversi articoli che compongono il DDL in sede di audizione presso la Commissione bilancio del Consiglio regionale.

Ovviamente si trattava di valutazioni che andavano inserite nel contesto della manovra finanziaria e di bilancio.

In questa sede riproponiamo le valutazioni della CISL, inserite però in un ambito politico e temporale che risente, ovviamente, delle novità nel frattempo intercorse, ma che non intacca il merito delle proposte del sindacato.

LA POLITICA FISCALE DELLA REGIONE E LA POLITICA DELLE ENTRATE

La politica fiscale e la proposta di nuove imposte da parte della Regione Sardegna rappresentano obiettivamente un aspetto rilevante della politica delle entrate. Le imposte sono uno strumento fondamentale per la redistribuzione dei redditi e per il finanziamento dei diritti sociali più rilevanti.

Sulle nuove imposte, a parte la questione da talune parti sollevata di incostituzionalità, si tratta di vedere il rapporto tra equità ed efficienza in un ambito decentralizzato. Si vedano a questo proposito le riflessioni di Massimo Bordignon in un saggio su «Alcune tesi sul federalismo fiscale all'italiana» nella rivista quadrimestrale *Economia Italiana*. Bordignon tratta del principio di equità orizzontale in un contesto territoriale. Alcune sue riflessioni sono utili anche per meglio valutare le nuove imposte proposte dalla Giunta regionale sarda.

ZONE INTERNE E COMUNI MINORI

È questo un problema prioritario delle politiche dello sviluppo e nel governo del territorio regionale. A parte le misure del Piano Operativo Regionale che intervengono in materia di aree interne ed arretrate economicamente, è urgente un intervento che, nel prevedere specifiche norme di carattere programmatico e finanziario, a partire dal coordinamento della legge regionale n. 12 del 28 luglio 2005 recante «Norme per le unioni di Comuni e le Comunità Montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli Comuni», con le politiche di settore (socio-sanitario-assistenziale, istruzione, formazione professionale, lavoro, trasporti) e con alcune norme inserite in finanziaria e cancellate, ma da riproporre nei collegati (esempio: fondo regionale per lo sviluppo e la coesione territoriale).

SVILUPPO E LAVORO

Si punta su alcuni interventi di carattere sociale, alcuni di nuova istituzione, con meccanismi di attuazione e direttive da emanare, per cui appaiono da valutare i tempi, le ricadute occupazionali e gli effetti sul territorio (vedi il programma «Sardegna fatti bella»).

Mentre invece pare minore l'attenzione per i programmi rivolti allo sviluppo e agli investimenti delle imprese e alla creazione di occupazione stabile e duratura, vista l'entità degli stanziamenti delle principali leggi di incentivazione e di settore.

Questo fatto, peraltro, pare strano se teniamo conto del fatto che il 2006 è l'ultimo anno di vigenza della «Carta degli aiuti a finalità regionale 2000-2006 in Italia» e dal 2007 si andrà ad operare con nuove leggi che, data l'uscita dall'Obiettivo 1 della Sardegna, avranno dei livelli di incentivazione di molto inferiori a quelli attuali.

Quindi, invece di intervenire nel 2006 con alcuni bandi, quanto più possibile mirati e selettivi, che siano in grado di stimolare le migliori capacità imprenditoriali sul territorio e l'attrazione di investitori esterni, di fatto la manovra ipotizzata anticipa di un anno la drastica riduzione delle agevolazioni che si avrà dal 2007 per chi investe in Sardegna (le ultime proiezioni indicano parametri in ESL [equivalente sovvenzione lorda], e non più in ESN [equivalente sovvenzione netta], assolutamente marginali).

Peraltro, su alcuni settori l'accesso ad agevolazioni è bloccato da tempo ed è quindi da capire se questa è una scelta precisa della Giunta di tagliare gli interventi diretti sulle immobilizzazioni in favore delle imprese e di limitarsi a quanto previsto dai fondi POR (servizi reali, ricerca, alcuni interventi sul capitale).

Gli interventi sul manifatturiero, in primis, appaiono marginali, con uno stanziamento minimo sulla 15 - industria (ma il dato non si trova scritto nei documenti) e una situazione della 51 - artigianato

non ancora chiara (ma perché non limitarla alla produzione di beni, alle start up, agli investimenti innovativi e di chi si aggrega, come chiesto da tempo dal sindacato?).

Il disimpegno nel settore manifatturiero appare molto preoccupante, nonostante il punto 4 dell'articolo 13 della legge finanziaria, recante «interventi a favore del sistema industriale» autorizzi per il 2006 la spesa di 15 milioni di euro per la concessione di agevolazioni finanziarie alle PMI operanti in Sardegna. Eppure sia i servizi reali, sia la formazione, sia la ricerca, comparti su cui si dice di voler investire, dovrebbero avere come destinatari proprio imprese manifatturiere, innovative, di una certa dimensione, target che sembra invece penalizzato dalle politiche regionali.

In assenza di risorse per il turismo (ci si limiterà al bando nazionale 488), è ancora preoccupante la situazione del commercio, un settore fortemente in crisi, con risorse stanziare ma non spendibili da anni per questioni meramente amministrative.

Non esistono, poi, provvedimenti speciali per supportare la realizzazione di investimenti (di piccola e media dimensione) portati avanti da giovani e disoccupati, il cui potere contrattuale nei confronti delle banche - in assenza di cospicue garanzie reali - è irrisorio.

Rimane peraltro ancora da definire il finanziamento della progettazione integrata con fondi POR, a seguito dell'approvazione del regime di aiuti istituito ai sensi dell'articolo 11 della scorsa finanziaria regionale (risorse, entità agevolazioni, tempi, procedure).

Negli interventi a favore del settore industriale, oltre allo stanziamento di una somma per le procedure di gara per il Carbone Sulcis, si ritrovano maggiori risorse per gestioni liquidatorie e uno stanziamento per progetti di ambientalizzazione territoriale.

Le disposizioni in materia di lavoro sono caratterizzate dall'introduzione del programma «Sardegna fatti bella» da realizzarsi da parte degli Enti locali. Alcuni interrogativi:

- 1) è stata effettuata una ricognizione di stanziamenti con finalità analoghe (cantieri, azione bosco, fondi comunali, ...) e quindi un raccordo tra questi e i nuovi progetti?
- 2) Quali sono le specifiche nell'utilizzo dei lavoratori del bacino LSU, già attualmente potenzialmente utilizzabili per tali lavori da parte delle Amministrazioni comunali, e la cui priorità è l'inserimento stabile nel mondo del lavoro?
- 3) Quali sono le specifiche dei progetti di educazione ambientale e la loro connessione con programmi analoghi quali quelli finanziati e finanziabili dallo stesso POR (Asse I)?

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Circa le disposizioni nei settori dell'istruzione e della cultura, il testo della finanziaria rivela una molteplicità di interventi addizionali, anche di piccola e piccolissima dimensione, su norme esistenti senza un quadro organico. Manca peraltro un serio monitoraggio degli effetti della legislazione esistente e nello specifico della legge regionale 31 sul diritto allo studio, anche a seguito delle riforme avviate a livello nazionale, in primis quella sull'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Tra l'altro, gli interventi previsti si sovrappongono ad una programmazione che - tramite le leggi regionali 31 e 25 - aveva codificato sfere di intervento diverse per gli Enti locali e per lo stesso Ente Regione.

Nello specifico, relativamente agli interventi sulla filiera formativa ancora una volta si conferma di puntare totalmente sul campo dell'istruzione di base, di non valutare adeguatamente le strategie di settore dell'Unione Europea.

La conseguenza è la tendenziale e sistematica demolizione del settore della formazione professionale. Questa, infatti, è la scelta che la Giunta regionale ha fatto con il provvedimento inserito nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria e di bilancio per il 2006.

La CISL ne ha contestato i contenuti chiedendo una profonda revisione dell'articolo recante «Incentivi alla cancellazione dell'Albo ed alla ricollocazione del personale di cui alla legge regionale 42 del 1989».

In alternativa al testo della Giunta e approvato dalla Commissione programmazione e bilancio la CISL ha proposto una riorganizzazione del sistema della formazione professionale a partire dalla valorizzazione delle professionalità presenti, dal pluralismo dell'offerta formativa, dalla libertà di accesso alla formazione, dalla pari dignità tra istruzione e formazione.

Per quel che concerne il personale la CISL ha proposto di garantire:

- q un incentivo all'esodo che contenga sia la tutela del reddito sia la contribuzione previdenziale;
- q la mobilità del personale verso i servizi per l'impiego e gli Enti locali, attraverso un ruolo speciale individuato come «ruolo degli operatori dei servizi agli Enti locali e ai servizi per l'impiego», cui si accede attraverso la partecipazione ad un corso-concorso di formazione;
- q un'alta qualità e una gestione uniforme del servizio di formazione nel territorio, e la pari opportunità di accesso, attraverso le agenzie formative con una consolidata e comprovata esperienza.

AGENZIA DELLE ENTRATE

Considerazioni a parte vanno fatte sull'Agenzia per le Entrate per cui, pur valutandone positivamente l'istituzione, sarebbe utile e necessario prima di effettuare nuove selezioni o concorsi procedere ad una ricognizione delle professionalità interne all'amministrazione che, oltre a generare risparmi ed economie, rappresenterebbero una valorizzazione delle esperienze maturate in Regione.

AGENZIA REGIONALE DI PROMOZIONE ECONOMICA «SARDEGNA PROMOZIONE»

Premesso che lo strumento dell'Agenzia, così largamente generalizzato nella programmazione dello sviluppo e nella trasformazione degli Enti, realizza un modello eccessivamente accentrato sul versante organizzativo della Regione e nella programmazione delle politiche, l'articolo 8 descrive un'Agenzia regionale di promozione economica con obiettivi troppo generici e generali.

Al punto 4 dello stesso articolo la formulazione sull'inquadramento del personale del BIC Sardegna è inadeguata e non risolutiva perché vincolata al superamento di apposite procedure concorsuali. Una formulazione che vanifica una probabile volontà politica di inquadramento, peraltro condivisibile.

Inoltre l'istituzione di Sardegna promozione non risolve una serie di questioni legate al destino dei lavoratori, in particolare quelli dell'isola, e dei servizi che si vanno a trasformare.

GLI STANZIAMENTI SUL LAVORO

Alcune valutazioni importanti riguardano gli stanziamenti per il lavoro.

Il valore di crescita complessivo degli stanziamenti rispetto al 2005 riscontra un incremento di oltre 42 milioni di euro dovuto complessivamente alle previste maggiori assegnazioni statali. In particolare ci riferiamo alla delega in materia di mercato del lavoro e alle spese per le risorse umane da trasferire alle Province, alle politiche per l'impiego con riferimento alla riorganizzazione dei centri per l'impiego, alle quote di finanziamento statale per le misure del POR, Asse 3.

Le risorse regionali invece, nell'ammontare complessivo restano sostanzialmente nei valori del 2005 (stanziamenti Assessorato del lavoro: 173.397 milioni di euro per il 2005 a fronte di 174.591 milioni di euro per il 2006 con alcune specifiche importanti:

- q Contributi finalizzati allo sgravio degli oneri previdenziali Legge 1998 n. 36 - 19.689

q	Sardegna fatti bella	+ 20.000
q	Spese per l'incentivo all'esodo della legge regionale 42/1989	+ 7.000
q	Spese per la formazione	- 10.731
q	Spese relative all'obbligo	- 7.000

All'interno delle risorse finanziarie regionali è particolarmente penalizzata la parte relativa alla formazione professionale, pur essendo questa una competenza primaria della Regione le assegnazioni regionali passano dai 39.500 milioni di euro del 2004, ai 22.231 milioni di euro del 2005 ai 15.500 milioni di euro del 2006.

Non è sostenibile che una Regione che presenta uno dei più alti tassi di disoccupazione nella fascia intermedia tra i 18 e i 44 anni non preveda misure di qualificazione, riqualificazione e specializzazione, politiche di nuova occupabilità anche per favorire l'incontro con la domanda delle imprese.

Si pensava recuperare il divario con forti finanziamenti al finalizzato aziendale: risulta ormai che le aziende non accettano per complicazione, per vincoli e per tempistica, la logica dei finalizzati aziendali.

Su questo aspetto si vedano i rilievi mossi dal valutatore indipendenti del POR Sardegna sui bandi precedenti, ma è già riscontrabile sul bando 2005 il grave insuccesso di questa misura del POR, sia per scarto tra le domande attese e quelle presentate, tra le ammesse e finanziamento, sia per i tempi enormi che intercorrono dalla data di presentazione alla data del finanziamento.

La proposta più utile e razionale potrebbe essere quella di dar seguito ad un processo già avviato e deliberato dalla Giunta. Si tratta di un intervento urgente volto a qualificare 4.000 giovani l'anno che si trovano in condizioni di post obbligo, per profili e qualifiche peraltro già identificate da diverse indagini e, tra queste, alcune finanziate con gli stessi fondi POR. La dotazione finanziaria per questo provvedimento dovrebbe ammontare a 25.600 milioni di euro.

CONTENIMENTO DELLA SPESA E ORGANIZZAZIONE IN MATERIA DI PERSONALE

In questo caso, l'articolo proposto senza il minimo confronto sindacale, tocca molti punti di natura strettamente sindacale e contrattuale.

Gli esempi non mancano:

- q gestione unilaterale delle dotazioni organiche;
- q modifiche significative della legge regionale 31/1998;
- q interventi importanti e penalizzanti sul comparto dirigenti;
- q elevazione delle aliquote del fitq;
- q taglio delle percentuali riservate agli interni per i concorsi pubblici;
- q abrogazione di indennità.